

IL GIOCONDO,
ET FLORIDO
CONVITO
FATTO NELLE SONTVOSE
NOZZE DEL RAFFANO,
ET DELLA RAPA;

Al quale interuengono di Piante, Fiori, e Frutti
copiosissimo numero;

*Con l'origine della CARROTA, & sue lodeuoli
virtù, & qualità.*

Opera curiosissima di GIVLIO CESARE
dalla Croce.



IN BOLOGNA,
Per Bartolomeo Cochi, al Pozzo Rosso. M. DC. VII
Con licenza de' Superiori.

A L ³
MOLTO ILLVSTRE,
SIG. ET PATRON MIO
OSSERVANDISSIMO,
IL SIG. LODOVICO
MAGNANI.

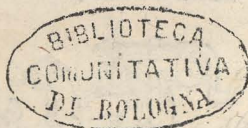


E non hebbe à sdegno quel magnanimo, & in-
uito R è il basso, & humil presente della fango-
sa Rapa, fattogli da quel pouero Agricoltore,
ma con serena, e lieta fronte mostrò à quello ma-
nifesto segno a' bauerla cara, e grata, hauendo
risguardo più al puro, e sincero animo del pre-
sentante, che al presente fattogli da quello; Tanto più m'assicu-
ro io, che V. S. M. Ill. non debbia sdegnare, anzi benignamente
aggradire da me, parimente pouero Agricoltore dell'infruttuoso
campo de' miei fantastichi, e capricciosi concetti, non vna roz-
za, e mal lauata Rapa, ma sì bene le Floridissime Nozze di
essa Madonna Rapa, e M. Raffano, al cui sontuosissimo Con-
uito interuengono di Semplici, Piante, Erbe, Radici, Fiori, &
Frutti vn copiosissimo numero, con l'Origine, e nascimento di
Madonna Carrota, da ciascuno hoggi tanto honorata, riuerita,
e lodata, come quella, la cui radice, e semente si attacca per tut-
to; & ogn' vno è buon Giardiniero da piantarne, come si sà.
V. S. dunque si degni accettare questo mio giocoso capriccio, il
quale con puro cuore gli offero, e dono; e me ascrina nel nume-
ro de' suoi deuoti seruitori; con che fine baciandogli con ogni riuere-
ntenza le mani, gli prego da N. S. Iddio ogni compiuo desiderio.
Di Bologna il dì 17. di Magg. 1671.

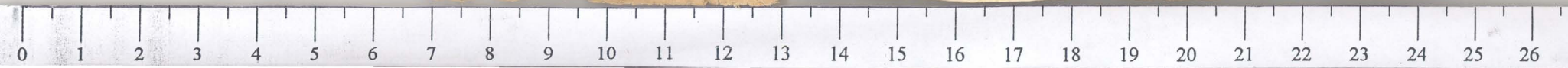
Di V. Sig. Mol. Ill.

Deuotifs. Seruit.

Giulio Ces. dalla Croce



BCA



Sopra la detta materia.



H' Amor ferisca col suo fiero strale
L'huomo, e l'accenda del suo caldo
foco,
Tutti lo fanno, e però nulla,
è poco
S'ammireran, s'io dico cosa tale.
S'io dirò, ch'ei ferisca vn' Animale,
E innamorar lo facci, hauran per gioco;
Ch'anch'esso hà il cor, & à suo tempo, e loco
Sente d'Amor la fiamma, che l'affale.
Ma s'io dirò, ch'ei tiri di saetta
Al'Erbe, & à le Piante, mi diranno,
Che la fodra pers' hò de la berretta.
Pur, che l'Edra il muro ama vederanno,
La Vite à l'Olmo anchor s'abbraccia stretta,
Le Zucche al Pioppo, e al Pino vnir si vanno;
Si che ammirar non s'hanno
Costor, ne dir, che in me non sia ceruello,
S'io congiungo la Rapa al Rauanello.



LE

LE NOZZE DEL RAFFANO ET DELLA RAPA.



Vi non cato la mensa de gli Dei,
Ne di Lucullo i magni, e gran
conuiti:
Ne'l bāchetto Regal, che fè colei
Al gran Roman, cui par, ch'an-
cor s'additi.

Se bene à i vaghi colli Pegasei
Son stato, ù si fan gl'huomini eruditi,
Non hò al Fonte però beuto tanto,
Che sì in alto salir mi doni vanto.

Ma voglio il bel Connubio almo, e giocondo
Del RAFFANO, e la RAPA, i duoi Amàti
Leggiadri, e gratiosi, à tutto il Mondo
Far noto, non d'alcun più detto innanti,
I trionfi, e le feste, à tondo à tondo.
Le sontuose Nozze, i risi, i canti,
Gl'applausi, e l'allegrezze; e in somma quāto
Loro è successo, far' vdire intanto.

Ben credo, che narrando cosa tale
Io farò di stupor stupir' Homero;
E fuggir via le Mosche, e le Zenzale;
Di cui già per ischerzo vn tomo intiero
Scrisse; e Maron forse anco haurà per male
Vdir questo fantastico pensiero;
E seco si dorrà non hauer presa
A spiegar pria di me sì degna impresa.

A 3

Feri

Ferito hauendo Amor con sua faetta
 Nel scdrzo, Messer Raffano gentile,
 Per vna vaga Rapa, ch'in l'erbeta
 Lieta si staua il dì primo d'Aprile.
 Per far quel, ch'à vn' Amante far si aspetta,
 Fido, e leale, e d'animo virile.
 Pi gliolla, e fur sì grandi gli apparati,
 Che la fama ne vola in tutti i lati.

Quiui i Semplici tutti si trouaro
 De' campi, prati, fossi, orti, e giardini;
 E monti, e piani, e fiumi trapassaro.
 Per gionger quanto prima a' bei confini,
 Doue s'hauea da far' il pasto raro.
 Et così da i lontani, e da i vicini
 Siti, vennero tutti in questo loco,
 Per star con essi in festa, in spasso, e in gioco.

Chi di rosso vestito, e chi di giallo,
 Chi di bianco, chi azur, chi di turchino,
 Chi di tanè comparue al nobil ballo,
 Chi di verde color, chi incarnatino;
 Chi di manto morel, chi verdegiallo,
 Chi paonazzo, chi di cremifino.
 Così alvenir si fur le Piante accinte;
 Con lor liuree di più color dipinte.

Il primo, che vi giunse fù il Mellone,
 Che come capo gia nanti al drapello.
 Poi la Zucca, il Cocomero, e'l Cedrone,
 La Radice, la Saluia, e'l Nepitello.
 Con l'Aglio la Cipolla, & il Nauone,
 Il Cardamo, il Finocchio, e l'Asfodello.
 Menta, Mentastro, Serpillo, e Comino,
 L'Araco, l'Elitropio, e'l Ciclomino,

Con

Con le compagne sue venne la Rura,
 Qual fur l'Endiuia, l'A face, e la Scilla,
 Ancor l'Ortica con sua foglia acuta,
 Il Porro, la Scalogna, e la Condrilla.
 La Bieta, la Lattuca, e la Cicuta,
 La Malua, l'erba Stella, e Camomilla.
 L'erba Siena ancor'essa, e la Ruchetta,
 Con l'Appio, e l'Asar corser la staffetta.

Il Tartuffo, il Nastorcio, e lo Scolino,
 Il Capparo, e'l Spinazzo entrarò in via.
 Ea Rombice, col Dente cauallino,
 Il Selen, e'l Zaffrano in compagnia.
 Lo Spico, la Lauanda, e'l Rosmarino,
 L'Angelica odorata ancor s'inuia,
 Ne ad arriuar l'Asparago fù tardo,
 Col Piperite, il Tano, e l'Oppio, e'l Cardo.

La Betonica tanto conosciuta
 Da tutti, anch' ella à l'ordine si mette,
 Con il Dafnoide, e con la Persoluta,
 E'l Meliloto in otio anch'ei non stette.
 Il Galliopij con mente risoluta,
 Con il Polagal, venne à le sudette
 Nozze, e con essi il Tripodio, e'l Trifoglio,
 Il Lupo solitario, il Drata, e l'Oglio.

Il Poleggio, il Giacinto, e'l bel Narciso,
 Spargendo grati odor, venner correndo.
 L'Eritronio, e'l Tricocco, e'l Eliocriso,
 Per arriuar' al pasto alto, e stupendo.
 Il Gran, l'Auena, l'Orzo, il Farro, e'l Riso,
 Faua, Fagioll, e Cece andar seguendo
 Gl'altri; e'l Gladiol, l'Origan, l'Amaranto,
 Il Bupreste, l'Hisopo, e'l Cardo santo.

A 4

II

Il Leucacanto, con la Santoregia,
 E'l Pogliacanto venne in vn' instante.
 L'Ebolo, e'l Croco, con l'Astola regia
 Comparuero al Festin, ciascun galante.
 Il verde Acanto con presenza egregia
 Anch'esso venne col gentil' Enante;
 E la Squilla, la Lente, e la Bistana,
 La Caltha, e la Viola lor Germana.

Comparuer dopò lor la Rosa, e'l Giglio,
 Con lor fragranze, e seco il fior di Giove.
 Il Sistro, il Lichno, la Cicerchia, e'l Miglio
 Vennero anch'essi à queste feste noue.
 La Speudancusa con allegro ciglio,
 Per arriuar con gli altri, il passo moue.
 E'l Calceo, e l'Eban, non trouando scusa,
 Venner col Thimo, e con la Speudancusa.

L'Asplace, il Sefel, l'Albuco al banchetto
 Venner, con il Diacodio, e con l'Althea,
 La Fragola, il Basilico, d'affetto
 Pieni, e l'Alfano, con la Dragontea;
 La Coloquintid' anco à tal diletto
 Comparue, e'l Smirno, con la Panacea;
 La Matreflusa, il Marobbio, e l'Hibisco,
 La Maggiorana, il Diramo, e l'Antrisco.

L'Oculus Bouis, con la Porcellana
 Gionse, e con lei l'Opuntia, e l'Vua spina.
 Il Coriandol con mente alta, e soprana,
 Con l'Aneto al bel pasto si auicina.
 La Lappa da costor non s'allontana,
 Et la Gramigna sua carnal cugina
 Vi corse anch'ella, e seco l'Hippolapato,
 Il Blito, il Glaucio, il Scandic, e'l Bulapato.

Il Lapato, l'Acorna, e'l Codiamino,
 L'Onopisso, col Stilfo, al bel conuito
 Gionser, col Felce, e l'Alga, e'l Sermollino,
 E'l Cento capi, ogn' vn di lor più ardito;
 L'Osilapato anch' ei dal suo confino
 Partirsi, e menò seco in questo sito
 La Colocasfia, con la Pimpinella,
 E'l Maluanisco, con la Marcorella.

La Chlitia, il Poglio, con l'erba Regina,
 Per venir qui, lassaron le lor case.
 La Perforata, e la Lingua Bouina,
 Di tutti questi seguirar la frase;
 Il Tafsione, e la Battimarina,
 Di venirui alcun d' essi non rimase.
 Il Carchioffo, il Leandro, il Rusco, e'l Lino,
 L'Ormenio, il Iafione, e'l Pan porcino.

Il Cauolo torciuto, e'l Cauol fiore,
 Il Cauolo cappuccio, & il nostrano.
 L'erba Burrissa di gentil colore,
 L'Eringie, il Tasco, ogn' vn di mano in mano
 Segue la pesta; e quella, il cui valore
 Palese fa d'appresso, e di lontano.
 L'erba Lucciola, dico, al mondo rara,
 La Matricaria, il Botri, e la Farfara.

L'Holesio, il Stebe, con il Camepitio,
 Il Testicol di Cane, e la Brionia;
 Il Tribolo, il Limonio, hauuto inditio
 Di ciò, vi corser, senza cerimonia.
 L'Amaraco ancor' ei fece il suo offitio,
 Col Ziride, il Cimin, la Chelidonia.
 Il Poterio, e l'Aconide, à tal vopo;
 Il Tasso, il Glasco, e l'Orecchia di Topo.

40
Il Ranoncolo, il Scio, la Gentiana,
L'Hyperico, l'Asciro, e l'Eupatorio.
L'Achilea, il Rouo, e la Valeriana
Corser con gli altri al nobil concistorio.
E l'Iride del piano, e la Montana,
Il Ciperò, il Melanthio, il Promontorio.
Lassando, anch'ei si posero in viaggio
Co' due Nardi, il domestico, e'l seluaggio.

L'Asaro, il Cinamomo, e'l Cardameno,
Il Malabatro, l'Amomo, e'l Fien Greco.
L'Hyperico, l'Atriplice non meno
Venner con gli altri, e si tirarò seco
L'Aniso, e'l Smirnio, con viso sereno,
E l'Hieracio, e'l Chrisocome il lor speco
Lasciando, gionser lieti in questo lato
Col Phu maggiore, e col Gionco odorato.

Il Phu minor, la Circea, l'Ecchio, e'l Traggio,
Il Sathirio, l'Ermino, e l'Androsseno;
La Lusimacchia, il Medio, col seluaggio
Sifembro, & il domestico non meno.
Il Chritamo, e'l Coronopo, in viaggio,
Col Lithospermo, e col Periclimento
Si posero; e col Striche, e l'Irione,
La Brasica marina, e l'Anemone.

L'Ornitogal, l'Anguria, e la Bonaca,
L'Artemisia, l'Ambrosia, e'l Crocodillo.
La Centaurea maggior, la Barbinaca,
Con l'Ocimoide, ogn'vn lieto, e tranquillo
Venner; nè re'tò fuor la Pastinaca,
E la Siringa gionse di sigillo,
Seco hauendo il Tabacco, e l'Amantisco,
Il Peucedan', il Teucro, il Temio, e'l Viseo.

II

41
Il Firetro, il Spondiglio, e'l Laserpitio,
L'Aschlepiade, il Spargatio, e l'Epimedio,
Del loro amor' anch'essi diero inditio,
E dietro quelli, senz'altro intermedio
Il Tragorigan venne, e'l Gliziritio,
L'Amaraco, e'l Tordiglio, e senza tedio
Vi corse anco il Chrisogono, e'l Ligustico,
L'Acoro, il Soncho liscio, e'l Soncho rustico.

L'Elfine, il Cinquefolgi, e la Peonia,
Il Poligono, il Dauchò, il Stachi, e'l Ligio;
Insieme vniti, con la Polimonia
Vennero tutti, senz'altro bisbiglio.
L'Halica anch'essa à questa festa idonea
Venne, e lassando il proprio domiciglio,
Seco guidò la Coda di Cauallo,
La Gallica, il piè d'Oca, e'l Piè di Gallo.

Il Pancrario, il Lepidio, e la Lanaria,
La Ptarmia, l'Hidropepe d'odor pieno.
Il Sifaro, l'Oxalida non varia,
Ma con gl'altri ne viene in vn baleno.
La Branca Orfina in ciò non è contraria,
L'Astrolupha, la Cassia, il Sagapeno.
L'Onobanche, l'Asfalto, l'Ampolopraso,
La Clomatide, il Stebe, e'l Scorolopraso.

L'Abaltide, e la Medica non manca
Di venir' al conuito, e seco guida
Le due Spine, l'Arabica, e la bianca,
E d'esser ben veduta si confida.
La Gratiola chiamata anco Stanca
Cauallo, viene, e par che goda, e rida.
E la Radice Rodia tien vicino,
Col Tragacanta, e con l'Hippofselino.

L'In-

L'Imperatoria, col Poligonato;
Il Lagopol, la Timbric anco ci venne;
Il Cori, e'l Caro, e'l Porro capitato
Quini arriuaron, come haueffer penne.
Il Parouicchio, e'l Cardamo odorato,
E la Barba di Becco v'interuenne,
E l'Afara, il Caucalide, e'l Suilace
D'essere al bel conuito à tutti piace.

La Longhite, il Lichene, e la Traffaggine;
La Leuca, la Fillitide ancor' esse
Vennero, e non mostraron dapocaggine;
Ne si tien, che l'Oxilide dormesse.
Ne in ciò punto patir di trascuraggine,
L'Onaro, e'l Ammi, e voglion, che i coresse,
Per esser primo, così fè il Ginghiglio,
Ch'arriuò quini in vn batter di ciglio.

Il Chrisantemo venne, e'l Terebinto,
L'herba Sacra, l'Aconito, e con quello
Il Solatro, il Dorichnio, e seco accinto
Il Colehico, e l'Efemer tutto snello.
L'Astragolo al venir' anch' ei fù spinto;
Col Capel Vener gratioso, e bello.
E l'Artio, con l'Elebor bianco, e nero,
Per venir qui, si posero in sentiero.

L'Hippoglossò, il Tripoglio, e l'Antirino;
Col Catanance, e'l Conocrate, e'l Chnico.
E'l Polipo col Xanthio entrò in camino
Per fauorir' il Rafan lor' amico
L'Eliotropio, e'l Cocomero Afinino
Giunse, e di Vener' anco l'Ombilico
Véne col Nerio, il Bunio, l'Agerato, (bato.
L'Hippecco, il Gallio, e'l Peplio, ogn'vn gar-

Il

Il Canècisso, ouero Edra minore,
Con la Pitcheuna si pose per strada;
E la Ginestra seguendo l'humore
Di quelle, dopò lor non stette à bada.
Il Silibo anchor' ei per farsi honore,
Si pose in via, che di veder gli aggrada
La bella coppia; e seco pe' l camino
Ci Venne il Glauco, e'l Lauro Alessandrino.

L'Orecchia d'Orso, e'l Piede di Leone,
Senza tardare, anch'ei la strada prese;
Col Lathiri, e'l Ricino, e d'vnione
La Pelofella gionse nel paese.
La Cameleuca anch'essa in via si pone,
Ch'esser presente vn gran desir l'accese,
Al nobil pasto; ancor la Polmonaria,
La Cinoglossa, con l'erba Stellaria.

L'Hippofesto, e l'Hippoface, sentendo
Tal noua, con il Citiso si mosse.
Il Papauer da lungi iua seguend
Gli altri, e più volte in strada addormètoffe.
E parimente al pasto alto, e stupendo,
Col Tithimal l'Osiride trouosse.
Con il Napello, e la Ghianda vnguentaria,
La Personata, il Dauco, e la Blataria.

Il Camedafne, col Pepe montano
Qui gionse, e à seguir' esso stette poco
Il Driopteri ancora, ne lontano
La Pithiusa stette al nobil gioco;
E dietro lei segui di mano in mano
L'Alipo per trouarsi à tempo, e loco;
Col Bromo, e'l Cirfio, e l'erba Apollinaria,
L'Egilopa, il Verbasco, e la Fumaria.

La

76
La Lequiritia di dolcezza piena,
Con la Bursa pastoris pel diritto
Vennero à questa festa alma, e serena,
E seco adducon la Fava d'Egitto.
Il Garofano anch'esso in quest' amena
Piaggia, con l'Vuua d'Orfo fa tragitto,
Il Paliuro, con la Perficaria,
E col Gran Sicilian la Zedearia,

Non mancò di venir l'Elleborina,
L'Osofria, e la Sesamoide maggiore;
Il Mirriofillo, pur quella mattina,
Col Mirthide arriuò pien di sudore.
Dietro questi il Miagro ancor camina,
Ne il Bocca di Leon restò di fuore.
E'l Tritomane, e'l Smillace con essi
Gionfer con gli altri, e fero i lor complessi.

Il Talitro, l'Erigero, e l'Elfino,
La Scorpioide, e'l Pethasite seguiro
Gli altri; & il Potamogeto in camino
Si pose anch'esso, e seco ne veniro,
Sotto la guida del Mosco marino,
L'Edisaro, e l'Onofina s'vniro
Con l'Andosage, il Cachri, e l'Adianto,
E in somma il parentato tutto quanto.

Tutte l'Erbe, le Frondi, i Frutti, i Fiori
De gli Orti, i Fusti, i Semi, e le Radici,
Di virtù varie, e di varij colori,
Vennero à queste Nozze alme, e felici;
Doue mille soauì, e grati odori,
Sparfero intorno à le belle pendici;
Secondo chè dal Cielo, e da Natura
In essi infusi fur con somma cura.

Giunti

77
Giunti dunque che furo gli parenti,
Tosto Madonna Mandragora pose
A mensa tutti, con sommi contenti.
V'fur viuand e grate, e saporose.
E vi s'vdiron rari, & eccellenti
Concerti, e rime vaghe, e dilettose;
In lode di sì bella, e nobil copia,
E quì del Corno si versò la copia.

Cerere le viuandè ministraua,
Essendo del bel pasto Dispensiera;
E Giunon con il fiasco à tutti daua
Da ber, come sua antica Bottigliera;
Il Rè de gli Orti in mezzo à tutti staua,
Seruendo à tutti con gentil maniera.
Et hebbe tanto gusto in quella festa,
Che sempre stè senza cappello in testa.

Qui si fer chiarezzane, e saltarelli,
E si danzò quasi fin'al mattino;
E dopò questo quattro Rauanelli
Battero vna Moresca, e vn Mattacino.
E si fer mille giochi molto belli,
Che mai visto non fù simil Festino,
Anzi Feston', ù più di cinquecento
Semplici si trouaro al complimento.

Dopò il ballo ciascuñ le virtù loro
Si mise à raccontar', e à quanti mali
Salubri son; perche creati foro
Tutti con varij don medicinali.
Chi dicea io rifano, e dò ristoro
A la milza, altri à i membri genitali.
Altri vccider' i vermi si dà vanto,
Altri la febre à l'huom leuar da canto.

Chi

Chi dice io hò virtù render la vista
 Sana; altri à chi di fiato hà mancamento;
 Altri, il cor rallegrar, quando s'attrista;
 Altri, al dolor del capo giouamento
 Faccio; altri dice il fuco mio racquista
 Il sangue perso, e torna il vigor spento.
 Altri si vanta con la sua radice
 Far grato giouamento alla Matrice.

Chi si vanta guarir l'Apoplefia,
 Chi la Podagra, chi l'ardor d'orina;
 Chi il mal de l'Asma, e à la Paralifia,
 Chi al mal Caduco è buona medicina:
 Chi al Flusso val, chi à la Dissenteria;
 Chi à l'Ulcer gioua, e sana l'intestina;
 Chi dell' Oppilation leua l'assedio;
 In somma disse tutti il lor rimedio.

Pocchia finito il pasto sontuoso,
 E questa festa gratiosa, e bella:
 La Sposa col suo vago, e gentil Sposo
 Si ritirar soletti in camarella,
 Doue colsero il dolce, e saporoso
 Frutto, & in breue tempo grauid' ella
 Trouosse, & vna figlia assai garbata
 Partorì, che C A R R O T A fù nomata.

Questa fanciulla dal viso giocondo,
 Come cresciuta fù, fece partita
 Dal padre, e da la madre, e per lo mondo
 Andar si pose, ne sì tosto uscìta
 Di casa fù, che diulgato à tondo
 La fama sua, ciascun con faccia ardita
 Le corse incontro, e con sublime honore
 Gli dier ricetta, e fer'ogni fauore.

I pri-

I primi, ch'à costei dieron ricetta,
 Fur, per quanto si dice, i Cortegiani,
 Che nelle stanze loro, e fin nel letto,
 Seco l'accolser; poi da gli Artegiani
 Raccolta fù, sì come hò visto, e letto,
 Da Molinari, Fabri, e da Magnani;
 Fù ancor ben vista in le profumarie,
 Ne mai si parte de le Barbarie.

Quei che scriuono auisi molto grata
 Hanno costei, e gli fan gran carezze;
 E da Sensali ancor vien' honorata,
 Perche si seruon delle sue prodezze:
 Ma sopra il tutto vien stretta, e abbracciata
 Da Ceretani, genti molto auuezze
 A piantar gran Carrotè tutto l'anno
 In ogni parte, e luogo doue vanno,

Ne l'Hosterie souente si riduce
 Questa Fanciulla nobile, e gentile;
 Anzi la fama sua quiui riluce,
 Et honorata vien dal volgo humile:
 Il Villano al Padron molte n' adduce;
 Quali han del grosso più, che del sottile.
 E quei, che van girando il Mondo attorno
 La conducon con lor la nott', e'l giorno.

Non si parte costei dalli Notari,
 Et è compagna fida de' Mercanti;
 Et molto amica anchor de' Macellari,
 E si mescola assai co i Comedianti.
 Con gli Auuocati camina del pari,
 E i Medici accompagna in tutti i canti.
 Và co i Leggisti in Cathedra talhora,
 E fra i Scolari spesso fà dimora.

De

18
De gli Amanti costei è fida scorta,
E volontier stà seco in compagnia.
Ancor'entra de' Nobil ne la porta,
Ne da nessun mai vien scacciata via.
A le Fiere, à i Mercati si transporta,
E nulla senza lei non si faria.
Il seme suo si tiene al monte, e al piano,
E sempre ve ne son di piena mano.

In somma non v'è terra, ne paese,
Sito, ne luoco, oue non sia costei
Ben vista, & honorata, & che cortese,
E grato non si mostri verso lei.
I Soldati à la guerra in varie imprese
Si seruono di questa; e affermerei,
Che talhor più vittoria hanno per essa,
Che con lo scoppio, ò con la spada istessa;

Ma più di tutti questi, ch'io vi dico,
I Poeti son quei, c'hanno il possesso
Di questa vaga figlia, e nell'antico,
E nel moderno tempo à quelli appresso
E stata sempre, e à lei Marone amico,
E'l cieco Homero fù, com'anco adesso
S'ode; e Pindar, Catullo, e Iuuenale,
Tibullo, Oratio, Quidio, e Martiale.

Tutti costor col mezo di costei
Trouato han le più strane fantasie,
Che si possano dire; & che gli Dei
Si cangiauano in bestie; e che l'Arpic
Erano mezo Donne, e mezo Augei,
E che Circe viuea di stregarie.
E che Medusa hauea di Serpi i crini,
E che Nettun fù Rè de' Dei marini.

Et

19
Et danno à intender, come in pioggia d'oro
Gioue piouette in grembo à Danae bella.
Et che Giunon da l'alto Concistoro
Scese, e fè d'vna Ninfa vna Vitella;
E che Acheloo cangioffe in Fiume, e in Toro;
Bacco in vn Becco, per vna Donzella.
Pentheo in Porco, in Lupo Licaone,
E fin, ch'in Ceruo si cangiò Atheone.

Narrano anchora, ch' Ercole sostenne
(O che Carrota) tutto'l Globo in spalla;
E che Tiresia femina, diuenne
Poi maschio, e ch'Ociroe si fe Caualla,
E che Dedalo, e'l Figlio con le penne
Girar per aria lungo spatio à galla,
E che Anfion con vna pua, ò vn corno
Tiraua i muri à le Cittadi intorno.

Dicono (vdite questa se vi pare,
Ch'ella sia grossa?) che Deucalione
I falsi fece in huomini cangiare,
Quando de l'acque fù l'Alluuione.
E che in groppa à vn Delfin sopra del mare,
Suonando il chitarin giua Arione.
E che Narciso si cangiò in vn Fiore,
E fin, che'l Sole vn tempo fè il Pastore.

Queste, & altre Carrote hanno piantate
Costoro, e dato à intendere à le genti,
Che giù del ciel pioueuano le frittate,
Nel tempo antico, e che per fino à i Venti
De le Ninfe ancor'essi hanno rubbate,
E portatole à i loro alloggiamenti;
Et altre mille fauole, e nouelle,
Da far cascar di risa le mascelle.

Costei

20
Costei in somma è quella, che mantiene
Allegro il Mondo, e gira in ogni loco,
E in ogni campo il seme suo si tiene,
E se ne piantan fino appresso il foco.
Ogn'vn con le Carrote si trattiene,
Con le Carrote ogn'vn stà in festa, e in gioco!
Per mostraruella dunque manifesta,
Eccola qui con la Corona in testa.



BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA